



Adolfo
L'Arco

IL DON BOSCO DEL SOL LEVANTE

Adolfo L'Arco

**IL DON BOSCO
del
SOL LEVANTE**

Editrice S. D. B.
Salesiani - Roma
Via della Pisana, 1111

S. G. S. - Roma

Guarda Don Bosco

Don Bosco nel pomeriggio del 14 maggio 1882 a Faenza nella Chiesa dei Servi tiene un'attesissima conferenza. Tra l'uditorio attento è la signora Rosa Pasi vedova Cimatti che affascinata dall'oratore alza il suo bambino in direzione del pulpito e, dimenticando di trovarsi in chiesa, gli grida: « Vincenzino, Vincenzino, guarda Don Bosco, guarda Don Bosco ». L'immagine del Santo in quel momento si fissò indelebilmente nell'immaginazione e nel cuore di quel bambino che sarà il Don Bosco del Sol Levante.

Don Cimatti ripeterà spesso durante la sua lunga esistenza: « Ho ancora in testa la cara immagine paterna. Ricordo ancora la fisionomia di Don Bosco e più il grido della povera mamma! ».

Vincenzino, che aveva perduto il padre quando non aveva ancora compiuto il terzo anno di età, ebbe la fortuna d'essere educato dalla madre meravigliosa e dalla sorella Santina che, divenuta poi suor Raffaella delle Ospedaliere della Misericordia, è già serva di Dio. Di questa Santina di nome e di fatto è in corso la causa di beatificazione. A cavalluccio del fratello Luigi, il piccolo fece ingresso nella casa salesiana di Faenza che divenne subito la patria del cuore.

Quel ragazzetto aveva la musica nelle vene, la pietà nell'anima e la simpatia nel sorriso. Rivelatosi ben presto attore, strappò lacrime di commozione

anche al poeta Pascoli, presente ad una manifestazione scolastica. Luigi si fece salesiano e Vincenzino non tardò a seguirlo.

Fece il noviziato a Foglizzo ed emise i voti religiosi all'età di 17 anni. Don Cimatti fu studente e poi insegnante a Valsalice. Ebbe come modello di comportamento Don Beltrami e come direttore Don Piscetta che di lui formulava questo giudizio: « Cimatti è un modello di tutte le virtù corroborate da una grande intelligenza ».

Beniamino di tutti cresceva e si affermava come l'apostolo dalle molte vite. Conseguì il diploma di Composizione presso il Conservatorio di Parma; la laurea in Scienze, con specializzazione in agraria, e la laurea in filosofia con specializzazione in pedagogia, all'Università di Torino. Il 18 marzo del 1905 fu ordinato sacerdote.

Era chiamato « il maestro » non solo perché musicista affascinante, ma anche perché tutti l'ammiravano e lo seguivano come maestro di vita.

Uomo dalle molte vite

Il suo segreto consisteva nel dar fiducia e nell'aver fiducia. Egli passava da un'occupazione all'altra e in tutto quello che faceva metteva calore. Negli intervalli tra una lezione e l'altra lo si vedeva intento a curar fiori, cavoli, patate, a governar maiali, oppure a preparare l'occorrente per le esperienze di fisica e di chimica.

Egli era di una versatilità e di una adattabilità stupende. Quando dalla cattedra di agraria passava a quella di pedagogia soleva dire: « Passiamo dalla stalla alle stelle ». Ed era vero. Come insegnante era tanto preparato che in qualunque momento poteva sostituire qualunque professore nel liceo e nelle

scuole normali. In tanto lavoro assolveva anche la funzione, o meglio la missione, di infermiere. Nell'ammalato egli curava Gesù.

Egli stesso sintetizza il suo metodo preventivo: « Non ho dato castighi e mi pare di avere ottenuto quanto dovevo e sono in ottima relazione con gli exallievi. I sacramenti sono il fulcro indefettibile. Poi amore sacrificato. Don Bosco è tutto qui ». Formulò così la sua ascetica del lavoro e della temperanza: « Il passato è acqua che non macina più, quindi dimenticare, dimenticarsene. L'avvenire è nelle mani di Dio: inutile pensarci troppo e preoccuparsene. L'attimo presente è in tua mano: trafficalo ».

Gli exallievi scrivono di lui: « Faceva sorridenti i muri della scuola e della casa. In sua presenza si diventava allegri e di buon umore ». La sua vita era una sinfonia composta con questi tre motivi essenziali: pietà, lavoro, gioia.

Nel 1907 entrò nella schiera dei redattori della rivista di agricoltura fondata dal coadiutore salesiano Accatino e collaborò fino al 1924. Scrisse duemila pagine di problemi agrari con stile limpido ed affascinante. Don Cimatti, parlando dalla tribuna della rivista, si sente sacerdote come quando parla dalla cattedra e dal pulpito.

Con mano felice e fervore di apostolo, sottraendo ore al sonno, scrisse lavori di pedagogia che ebbero successi lusinghieri come *Lezioni di Pedagogia* per uso delle scuole normali e *Don Bosco Educatore*.

Fate di me quello che volete

La produzione musicale poi procedeva a ritmo serrato. Le melodie gli sgorgavano spontanee e giulive, come il canto dalle gole degli usignoli. Compose le famose operette: *Il cieco di Gerico*, *Marco il Pescatore*, *Raggio di Sole*.

Dal 1913 al 1919, senza tralasciare il suo stragrande lavoro di professore a Valsalice, diresse l'oratorio di San Luigi a Torino. In quegli anni duri e ruggenti Don Cimatti solea ripetere ai confratelli: « Fate di me quel che volete ». Eppure il volume di lavoro che assolveva avrebbe spezzato la fibra di parecchi individui. Appariva sempre sereno come se fosse l'uomo meno affaccendato: presente dappertutto, pronto a tutto. Sempre intento a conversare, ad avviare i giochi, ad intrattenersi con i genitori o con i visitatori, a insegnare canti, a istruire per le recite dei teatrini. In quel periodo di guerra, di angoscia e di carestia Don Cimatti andava anche nelle case e nelle soffitte per distribuire ai bisognosi conforto, pane e medicine.

Nel circolo « Michele Rua » egli accoglieva una grande schiera di giovani maturi che si formavano con entusiasmo alla vita cristiana impegnata. Con quei cari collaboratori Don Cimatti aprì un distributore di generi alimentari il quale, durante la guerra, aiutò le famiglie, con risparmio di tempo e di spesa, nell'acquisto di generi di prima necessità. In tanto dinamismo apostolico la pace che si irradiava dalla sua persona visualizzava la sua unione con Dio.

Egli agiva come se vedesse l'Invisibile; con umile semplicità spiegava: « La mia testa è come divisa in due piani: col piano superiore rimango unito al Signore, con quello inferiore, poi, posso dedicarmi liberamente al lavoro ».

Dal 1922 al 1925 fu direttore delle complesse opere di Valsalice di cui, per molti anni, era stato il preside. Gli exallievi ricordano in questi termini quel periodo d'oro: « La vita di Valsalice era una gioia ed un entusiasmo costante, sotto il suo sguardo, nella luce del suo sorriso, nella scia della sua parola sempre incoraggiante. Valsalice era veramente l'isola dei beati ».

Il pedagogista Giovanni Vidari, rettor magnifico dell'università di Torino, asseriva: « Per me Don Cimatti è molto più che un reverendo! Quando ho avuto occasione di parlargli mi è parso di parlare con uno di quei famosi saggi dell'antica Grecia ». Don Ubaldi, il brillante professore d'università, sentenziava commosso: « Don Cimatti è un santo vero, un santo da altare! » E Don Cojazzi col suo inconfondibile brio diceva: « Se volete sapere come sono fatti i santi, basta che guardiate il nostro maestro. Se non è santo lui non so chi lo possa essere ».

Il celebre pedagogista Nazareno Padellaro, che fu suo allievo, scrisse: « Don Cimatti dev'essere posto su un altare scolastico, un altare che sia così alto che tutti i giovani e gli educatori possano vederlo ». Don Albera aveva pensato di destinare Don Cimatti all'incipiente oratorio festivo « San Paolo », ma aveva dovuto desistere dal suo progetto perché i confratelli coralmemente gli avevano fatto osservare che, per sostituire Don Cimatti nelle sue incombenze di Valsalice, sarebbero occorsi almeno tre confratelli qualificati.

Giapponese fino al midollo

All'inizio dell'anno 1925 il servo di Dio Don Rinaldi, dal Cardinale di Propaganda Fide, ricevette un pressante invito ad assumere l'evangelizzazione di una parte di territorio della diocesi di Nagasaki in Giappone.

Il Rettor Maggiore per fondare la Congregazione Salesiana nel Giappone, paese assai progredito, scelse l'uomo più preparato che avesse e Don Cimatti a 46 anni dovè iniziare una nuova vita! Il successore di Don Bosco al gruppo di salesiani, capita-

nati dal famoso musicista e in procinto di partire per la terra del Sol Levante, disse: « Voi andate in un lontano paese molto sviluppato materialmente e che da questo lato non ha bisogno di voi. Quello che dovete portare è Gesù Cristo ».

Impadronitisi della difficile lingua i missionari nel 1928 iniziarono un lavoro originale: lanciare il messaggio evangelico sulle ali della musica. Dalla capitale del Giappone fino alle isole Ryukyu, le maggiori città godono i concerti dei salesiani, menestrelli del buon Dio, diretti da Don Cimatti. L'idea direttiva del concerto è che esso serve di richiamo alle conferenze di argomento religioso. Contemporaneo all'apostolato della musica procedevano quelli della Stampa e dell'oratorio festivo.

Intanto sorgevano le prime case salesiane dove Don Berruti riscontrava lo stesso spirito che si viveva a Valdocco ai tempi di Don Bosco. Il Superiore studiava il carattere dei confratelli e poi creava un progetto d'apostolato per ciascuno di essi. In poco tempo ogni salesiano si sentì fondatore di un'opera. Don Cimatti col cuore e col sorriso di Don Bosco stimolava, incoraggiava, applaudiva e benediceva. Si diede vita ad un seminario e venne fondata una congregazione religiosa indigena.

Con breve apostolico del 27 marzo del 1928 le province di Miyazaki e Oita furono erette in missione indipendente ed affidata ai salesiani. Nel 1935 la missione venne eretta in prefettura apostolica e Don Cimatti fu nominato primo prefetto apostolico.

L'apostolo-padre non riusciva proprio a rassegnarsi alle funzioni di monsignore, ma finì per obbedire ed il titolo di « monsignore » per i salesiani del Giappone significò soltanto « Padre per eccellenza ».

Bontà fatta persona

Nel 1940 ricorreva il XXVI centenario della fondazione dell'Impero del Sol Levante. I dirigenti della radio nazionale invitarono il patriota d'adozione a comporre una suonata per piano da trasmettersi il giorno 3 gennaio in rete nazionale. Una simile distinzione per uno straniero fu un fatto del tutto eccezionale. Ma Don Cimatti, venerato da tutti i cristiani del Giappone, si era affermato su scala nazionale anche come scienziato, dando alle stampe due volumi sulla flora e sulla fauna in Giappone dai titoli *Plantarum collectio* e *animalium collectionis index*. Questi lavori gli meritavano l'amicizia dell'Imperatore.

Il 15 febbraio 1941 con gioiosa semplicità consegnò la Prefettura Apostolica al clero indigeno. La guerra mise a dura prova anche l'opera salesiana, ma la miseria, la fame, i bombardamenti e la persecuzione non riuscirono ad ostacolarne la crescita: i salesiani affinarono la loro spiritualità. A guerra finita, come colombe dal desìo chiamate, tutti i confratelli dispersi fecero ritorno alle loro case. Questo fenomeno in quel periodo turbinoso risultò unico in tutta la chiesa.

Don Cimatti poteva scrivere: « Tutti i confratelli si sono dimostrati di pura tempra salesiana, meritano di essere tutti citati all'ordine del giorno. Bravi! ».

La causa di tanto successo, senza alcun dubbio, era lo spirito di famiglia che il Fondatore aveva saputo infondere nell'Opera Salesiana del Sol Levante. Nel dopoguerra le opere sbocciarono come fiori a primavera dopo il disgelo. I primi a riprendere le pubblicazioni furono i salesiani della Don Bosco SHA di Tokyo. Nel 1952 Don Cimatti ottenne il riconoscimento ufficiale del corso di Filosofia come collegio universitario che prese il nome di Salesio

Tenki Daigaku. Di questa università minore egli fu il primo rettore magnifico. Questo monsignore che ai pagani appariva come un bonzo d'eccezione, in cui la bontà si era fatta persona, aveva operato una sintesi vitale tra sapienza cristiana e saggezza orientale.

Lampada che arde e risplende

Il governo italiano nel gennaio del 1955 gli diede la Stella della solidarietà umana e il 13 novembre 1963 l'Imperatore del Giappone gli conferì la più alta onorificenza concessa ad uno straniero: la decorazione del « Terzo grado al merito imperiale ».

Il mirabile equilibrio tra azione e contemplazione si ruppe a vantaggio di quest'ultima e Don Cimatti nella casa dello studentato di Chofu per più anni santificò l'ultima malattia.

Lo scrittore, lo scienziato, il pedagogista, l'apostolo, il missionario, senza ombra di contrasto, lasciarono il posto al contemplativo e Don Cimatti fece come un naufragio nell'amore infinito di Dio.

Anche la sua vita si effuse come una melodia di carità. Il 6 ottobre 1965 Don Cimatti nasceva alla luce della gloria eterna. E' difficile trovare nella storia un'altra vita in cui il carisma di Don Bosco sia sbocciato nella forma così armonica e plenaria con cui è fiorito nel fondatore dell'Opera Salesiana nel Giappone.

Contemplando questo lavoro di grazia e di natura, vengono alla memoria le espressioni di Ezechiele: « Tu sei per loro come una canzone d'amore: bella è la voce e piacevole l'accompagnamento ».

SANTITA' LIETA E SIMPATICA

L'umile è divorato dalla volontà di Dio

L'amor di Dio divorava davvero il nostro missionario. Egli agli amici confidava questi suoi desideri cocenti: « Voglio lasciarmi divorare dalla volontà del Signore ». « A noi tirino pure le patate, ma Dio sia glorificato ». « Ho un solo desiderio: piacere a Dio e inabissarmi in Lui al più presto ». In una lettera a Don Rinaldi scrive: « Mi metto filialmente nelle mani di Maria e di Gesù. La santa Messa è detta con vera effusione anche con lacrime. Ho bisogno di calmarmi, di distrarmi, perché mi fa male al cuore. E' certo che provo momenti di paradiso. Il 24 del mese ho celebrato la S. Messa e non le so dire le delizie spirituali con Mamma » (Mamma è Maria Ausiliatrice). « La vera gioia ed il vero coraggio nascono da una profonda umiltà ». Don Cimatti per esperienza personale conosceva la validità di questa sua massima. A Don Rinaldi confidava: « Mio buon Papà, sono sempre nelle mani dei superiori per quello che posso servire, ma *a dignitatibus et fronzolis et a vestimentis coloratis libera me, Domine* ». « Ma che cosa vuol bardare di fiori e di bleu un asino? Sarà sempre un asino! » « La missione in Giappone andrà bene quando non avrà più tra i piedi il sottoscritto ».

Monsignore è dotato di un alto potenziale d'umorismo, ma in gran parte lo scarica tutto contro di sé. Quando seppe che a Tokyo c'era una zona chiamata « Oca-Cimatti », come se avesse fatto una scoperta interessante, scrisse subito al Rettor Maggiore: « Come vede, sono già monumentato in Giappone ». Evidentemente il fulcro dell'umorismo era sulla parola « oca ».

A Don Rinaldi, padre dell'anima sua, confidava: « Mi definisco il niente ». Lo dico a Gesù: « Il tuo niente è proprio buono a niente », e mi pare che Lui sia contento... e ridiamo insieme.

Don Cimatti era amato da tutti perché era il primo ad amare tutti. Nel novembre del 1946 un incendio divorò quasi completamente il nuovo orfanotrofio di Nakatsu. Don Cimatti corse subito per confortare i confratelli e gli orfani, ma giunse di notte, quando l'incendio era stato domato e le persone, fiaccate dal trambusto, dormivano profondamente nei pochi locali sottratti alle fiamme. Si distese adagio adagio sul tavolo del ping-pong. Al mattino si presenta al direttore, che meravigliato gli domanda: « Ma Monsignore, quando è arrivato? » Con tutta naturalezza il superiore risponde: « Questa notte. Vi pensavo così stanchi, poveretti, che non ho avuto il coraggio di svegliarvi. Del resto non ho mai dormito così bene ».

Un confratello è testimone di una delicatezza che ci dà il tono della bontà di Don Cimatti. Un bel mattino d'inverno il salesiano incontra l'Ispettore che scende in cappella con le scarpe in mano e lo rimprovera: Ma cosa fa? Si vuol prendere un malanno? E lui dolcemente: « Vedi, i confratelli stanno ancora dormendo ed hanno diritto di riposare: facendo rumore con i miei scarponi potrei svegliarli! ».

Un giovane confratello soffriva di una insonnia popolata di incubi spaventosi. Don Cimatti per tre

mesi, tutte le notti, andò a tenergli compagnia. Sedeva accanto al letto e poggiava il capo sul cuscino del malato: solo così il povero giovane riusciva a prendere sonno. Più volte le luci dell'alba sorpresero il superiore in quella posizione scomoda.

Il grande salesiano non si limitava ad essere un esperto delle gentilezze del Regno di Dio, ma s'impegnava anche a risolvere i grandi problemi sociali. L'ex ufficiale della Marina militare italiana, Giuseppe Bonati, che fu internato in Giappone scrive: « Se non ci fosse Don Cimatti a sfamarci di nascosto, con gravissimo rischio per la sua vita e la sua libertà personale, i militari e i marittimi della Mercantile italiana, internati in Tokyo subito dopo l'armistizio del 1943, sarebbero tutti morti di stenti, ma soprattutto di fame. Quello che ha fatto Don Cimatti per tutti noi ha del sovrumano: gli dobbiamo tutti la vita ».

Al seguito di Gesù puro obbediente e povero

L'affetto di Don Cimatti è come il sole che abbraccia, accarezza e bacia un'atmosfera di splendida purezza. Il suo aspetto era di chi non può mantenere la gioia sgorgante dall'intimità con Dio. Un confratello arriva a dire: « Entrando nella sua camera, avevo l'impressione di trovarmi alla presenza del Sacramento ». Un exallievo con immagine felice si esprime così: « Mi diede l'idea che gli usignoli cantassero di continuo nel fondo dell'anima sua ».

Una cristiana ricorda una scena deliziosa, che avvenne mentre Don Cimatti la preparava al battesimo: « Mentre mi faceva l'istruzione religiosa, ogni tanto si accarezzava la barba. A lezione finita, più di una volta cercai sotto la sedia i peli della sua barba. E quando mi capitava di trovarne uno, me lo mette-

vo nel libro come ricordo. Una volta mi sorprese in quell'atto e mi gridò: « Cinque yen per ogni pelo! Cinque yen! ». E poi si mise a ridere. Ricordo sempre quel suo sorriso caratteristico di chi ha conservato l'innocenza battesimale. Allora mi meravigliava in modo speciale la pace che emanava da quel sorriso, pace che comunicava anche a coloro che gli si avvicinavano ».

La bussola di Don Cimatti aveva sempre l'ago magnetico puntato su questo nord: « Dio ci guida e ci mette là dove noi possiamo riuscire a salvarci meglio ». Deduzione logica: « Confidenza spietata in chi ci dirige ». Però egli ammirava in Don Rinaldi il suo ideale di superiore salesiano. A lui esprime tutta la sua compiacenza con immagine molto pittorica ». So che parlo a un padre che non è su un candelabro talmente elevato che obblighi i figli a stare col collo teso per parlargli ».

Questa lettera ci dà la dimensione dell'obbedienza di Don Cimatti: « Il nuovo Ispettore mi accennava che sarei stato a Chofu per aiutare in quel che posso i lavori di casa. Ne ho ringraziato il Signore e fin d'ora sono tutto a tua disposizione in assoluta obbedienza. Sopportami ed aiutami a salvare l'anima. Ti prego di consigliarmi, di comandarmi, di sgridarmi senza timore. Sono pronto: aiutami a sopportarmi in tutto. Quanto non posso fare sarà supplito dall'esempio e più dalla preghiera ». Con questo stile da novizio, monsignor Cimatti, il giorno in cui compie 83 anni, scrive al direttore che è stato suo allievo.

Gli amici italiani mandano a Don Cimatti il corredo da Monsignore. Egli lo rimanda indietro e scrive loro: « Vendetelo e mandatemi i soldi per i miei poveri, che hanno bisogno di pane e non di cerimonie ».

Intellettuali giapponesi al suo passaggio esclama-

mavano « Quello sì che è un vero bonzo mendicante! ».

Un ottimo francescano ha scritto: « Io ho sempre pensato che S. Francesco di Assisi sia stato come Don Cimatti: allegro, sereno, amante della natura e del canto, e soprattutto povero e distaccato da tutto ».

Due nomi, ma un sol cuore

Don Cimatti esercitava l'autorità quasi di nasco-
sto, consigliando e persuadendo. Ecco la stella po-
lare del suo governo: « Quando assegno un compito
a qualcuno, pongo in lui tutta la fiducia e lo lascio
lavorare secondo le sue iniziative ». Egli lanciava
con entusiasmo i Salesiani, affermando: « Chi fa
può anche sbagliare; ma chi non fa sbaglia sem-
pre! »

Quando giunge la dolorosa notizia della morte in
guerra di un confratello, Don Cimatti prega così:
« Caro Signore, cogliete per voi fiori eletti e lasciate
nel mondo questo povero uomo, infruttuoso, inutile,
d'inciampo, vero arbusto secco! Gesù prendete il
pastore, ma risparmiate il gregge! »

Un salesiano racconta: « eravamo prossimi a la-
sciare lo studentato. Rivoltosi a me egli domandò:
« Mio caro, se tu avessi cento capacità di amore e ti
trovassi di fronte a cento ragazzi, come faresti? » Ed
io: « Cercherei di distribuirlo egualmente fra tutti,
cioè dando a ciascuno una capacità di amore e senza
far preferenza per nessuno. Questa mi pare l'idea di
Don Bosco! ». Ma egli pensava diversamente. No,
non è così, tu devi dare a ciascuno il cento per cento
del tuo amore. Mio caro l'amore non è cosa mate-
matica e non permette il calcolo. Devi dare tutto a
tutti ». Don Cimatti, prima di insegnare, visse la sua
dottrina.

Nella cronaca di una casa, redatta nel 1941, si leggono queste parole: « Viva Don Bosco, viva Don Cimatti, due nomi, ma un sol cuore! »

Quando nel massimo teatro di Tokyo fu eseguita la sua ultima composizione, l'opera « Grazia Fujin », il più quotato giornale del Giappone ne fece questo elogio: « La composizione del maestro Cimatti è più giapponese di quelle giapponesi ».

Nel dopoguerra le strade di Tokyo-Meguro erano diventate impraticabili. In una giornata di pioggia Don Cimatti rincasava tutto intento a pregare e ad evitare le buche più insidiose, quando scorse una signora in kimono come immobilizzata e perciò in grande imbarazzo. L'occhio scrutatore di Don Cimatti non tardò a vedere che ad una *gheta*, ossia ad una delle tipiche scarpette della gentildonna, si era staccata la fettuccia di velluto che, passando tra l'alluce e le altre dita, la teneva ferma al piede. Con semplicità incantevole il missionario si avvicinò, si inginocchiò nel fango estrasse di tasca un pezzo di spago e riparò la *gheta*. Si sarebbe detto un ciabattino di professione, ma la signora invece rimase impressionata da quella barba bianca e da quel sorriso infantile e, mentre cercava le parole più belle per ringraziare, vide il vegliardo dileguarsi nel cortile della missione cattolica. Un giorno quella donna distinta si presenta alla missione e chiede di essere istruita nella religione cattolica. Racconta l'episodio e conclude: « Mi sono convinta che un uomo simile non poteva essere che un uomo di Dio ».

Quella signora è simbolo della nazione nipponica davanti alla quale Don Cimatti si inginocchiò per aiutarla a camminare sulle strade del Vangelo.

Un giorno Don Cimatti scrisse al Prefetto generale dei salesiani: « Ho una gran voglia di salire lassù e di fare un po' di musica in Paradiso. Don Berruti rispose: « Prima converrà che continuiamo ad ac-

cordare gli strumenti su questa terra, finché piacerà al Signore ». Quando si presentò sorella morte gli strumenti del fondatore dell'opera salesiana in Giappone erano accordati alla perfezione e Don Cimatti dai concerti della Chiesa pellegrina passò ai cori della Chiesa trionfante ».

Il Rettor Maggiore Don Ricceri può ben concludere « Monsignor Cimatti, questo elettissimo figlio della Congregazione Salesiana, guardò in modo eminente Don Bosco e lo rivisse con incantevole fascino ».

ORAZIONE

O Gesù, mite ed umile di cuore, che mediante il tuo fedele servo D. V. Cimatti hai voluto manifestarci la bontà del tuo padre celeste, concedici a sua imitazione: una santa allegria, fedeltà nella esecuzione del nostro dovere ed una attiva unione fra noi e con te nella carità e nella preghiera.

Concedici inoltre...

Ti supplichiamo pure, intercedente la tua SS.ma Madre Maria, nostro aiuto e guida, di affrettare su questa terra la glorificazione del tuo servo.

Con approv. Eccl.

